

PONY

THE NEXT BEST THING TO

BIGGER

LIZ CLIBONIC

LIZ CLIBONIC

JOCKEY



Fish Price

Chiasso so

Chiasso so!
eventi, iniziative, cultura, Chiasso e dintorni.

Numero speciale in occasione della
5. Biennale dell'immagine

Biglietto di ingresso allegato
valido per tutte le mostre
e per tutti gli eventi in programma
Fr. 15.– / Euro 10.–
Membri Cdt Club Card, Corriere del Ticino
Fr. 10.–/ Euro 7.–

Bi5 Biennale dell'immagine Invasioni

Rassegna internazionale di fotografia, video,
cinema, performance, incontri

Chiasso
Balerna, Ligornetto, Mendrisio, Como
23 settembre–12 novembre
2006

Enti promotori

Dicasteri cultura e Previdenza sociale
Comune di Chiasso
in collaborazione con
Galleria Cons Arc, Chiasso

in collaborazione con

Galleria Mosaico, Chiasso
Museo Vela, Ligornetto
Associazione culturale Borgovico 33, Como
Dicastero cultura, Balerna
Spazio d'arte Stellanove, Mendrisio
Musée d'ethnographie
e Institut d'ethnologie Université di Neuchâtel
Festival Video Arte IFDUJIF
Radix Svizzera Italiana
Biblioteca di Architettura, Mendrisio

Si ringraziano per il prezioso contributo

Ufficio Federale della Cultura
Repubblica e Cantone Ticino, fondo Swisslos
Commissione Federale degli Stranieri
Percento Culturale Migros
Corriere del Ticino
Ernst Göhner Stiftung
Züst & Bachmeier

Si ringraziano infine

tutte le persone e gli enti pubblici e privati
che hanno reso possibile la realizzazione di questa
manifestazione, in particolare
Marine Leplat, Marie-Charlotte Vidal-Quadras Pedrazzini,
Villi Hermann, Fernande Ricordeau e Philippe Legrand
di Paris Match
Peter Pirunder, direttore Fondazione Svizzera
per la fotografia, Winterthur
Dipartimento federale degli affari esteri,
centro di competenza per la politica culturale estera
Comune di Locarno
Marcus Schubert, Studio Burtynsky, Toronto
Musée de l'Élysée, Losanna
Mario De Stefanis, Milano
Edizioni Casagrande, Bellinzona
Reporter senza frontiere
Circolo Cultura Insieme
Candida Mammoliti presidente CUSI
Comune di Locarno
Ufficio Tecnico Comune di Chiasso
AGE SA, Chiasso
Bruno Monguzzi, Cristina Moro.

Comitato organizzatore

Paolo Belli, Tiziana Conte, Marco Galli,
Daniela e Guido Giudici, Simonetta Candolfi
Antonio Marotti, Gianna Paltenghi Macconi,
Dominique Rondez, Rosella Zanardini

Ufficio Stampa

Ellecestudio, Como
tel +39 031 301037
fax+39 031 299028

Aziende allestitrici

Spas Comunicazione e Design SA
AGE Chiasso
Ufficio Tecnico Comune di Chiasso
Cons Arc Chiasso

Grafica

Bruno Monguzzi

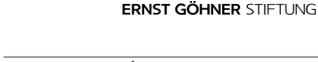
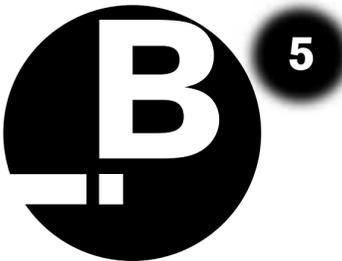
Sito Internet

Spas Comunicazione e Design
Chiara Pavesi

Informazioni

- Ufficio cultura Comune di Chiasso
Via Dante Alighieri 3b
CH – 6830 Chiasso
tel +41 91 695 09 14
fax +41 91 695 09 18
cultura@chiasso.ch
www.chiasso.ch
- Ufficio Previdenza sociale
Municipio
6830 Chiasso
tel +41 91 6950837
fax +41 91 6950849
previdenzasociale@chiasso.ch
- Galleria Cons Arc
Via Borromini 2
6830 Chiasso
tel +41 91 683 79 49
fax +41 91 682 90 43
consarc@bluewin.ch
www.consarc-ch.com

www.biennaleimmagine.ch



Biennale dell'Immagine 2006

Claudio Moro

Sindaco di Chiasso

Il 23 settembre 2006 si apre la quinta edizione della Biennale dell'Immagine, che si svolgerà non solo a Chiasso, ma anche nei Comuni del Mendrisiotto, quali: Balerna, Ligornetto e Mendrisio, oltre che a Como, città di frontiera.

Il tema di fondo sul quale è incentrato l'evento è costituito dalle "Invasioni", intese nel senso più ampio del termine. Attraverso una decina di mostre, il Distretto, unitamente a Como, saranno invasi dalle fotografie, e più in generale dalle arti dell'immagine (cinema, videoarte, ecc.). Inoltre, limitatamente a Chiasso, si assiste ad una invasione parallela da parte della natura, i cui primi segni si sono potuti ammirare già in alcune specifiche aree, ove fiori e piante sbocciano in concomitanza con lo svolgimento della Biennale. Un evento nell'evento, grazie al quale scoprire un'insospettata immagine del nostro Comune, lontana dagli stereotipi.

D'altro canto attraversiamo un'era in cui l'immagine rischia di soppiantare i contenuti e la sostanza, poiché ad esempio è sfruttata per assicurarsi il successo, o per influenzare le opinioni altrui: si pensi in particolare alla strumentalizzazione di certe immagini di guerra e non, o ai falsi d'autore, i quali dopo anni ammettono di aver scientemente manipolato l'impressione fornita.

Questa Biennale ci offre per contro diversi aspetti dell'immagine, intesa come realtà vera per stimolarci in un confronto dialettico con la realtà che viviamo quotidianamente, ma che non è l'unica.

Agli organizzatori della Biennale vadano pertanto i miei migliori ringraziamenti, unitamente agli auguri di un rinnovato successo per la manifestazione divenuta un atteso appuntamento.

Invasioni e metamorfosi dei paesaggi

Paolo Belli

Direttore dell'Ufficio Cultura
Comitato Biennale dell'immagine 2006

Dovremmo innanzitutto scacciare i cattivi pensieri, che quel termine, *Invasioni*, così forte e perentorio, che è il titolo della quinta edizione della Biennale dell'immagine, inevitabilmente evoca, portandoci a riflettere come la Storia, con la S maiuscola, sia un interminabile susseguirsi di invasioni: guerre, campi di battaglia, artiglierie, stermini, sopraffazioni, con tutte le immani tragedie che ne conseguono, dall'invasione di Troia, archetipo omerico di tutte le invasioni, a quelle del nostro tormentato tempo presente; ciò che induce a tenebrose considerazioni attorno a *De mundo pessima*, come quella che faceva dire al sommo Eschilo:"Non vedi la sfinitezza e l'impotenza da sogno che incatena l'umanità accecata?" (*Prometeo incatenato*).

Ma "invasioni" assume anche una valenza positiva e creativa quando la pensiamo come una peculiarità specifica dell'arte dell'immagine, in un'epoca quale è la nostra della compiuta visibilità: una visibilità che attraversa ogni campo del sapere, della scienza, e dell'arte; e dove la fotografia, vero elemento portante della comunicazione mediatica, immersa in un contesto ad alto sviluppo tecnologico, mette in luce la sua volontà di comunicazione e la sua propensione verso l'espressione artistica.

Si tratta di cogliere innanzitutto, in questa Rassegna di arte dell'immagine, il fenomeno delle invasioni come una sorta di rivoluzione tecnologica non dissociabile da una dimensione creativa, che apre inediti orizzonti in un contesto sociale, non a caso definito "media village"; e dove l'immagine, sia essa fotografica e/o mediatica, si erge a estetica del quotidiano, e come paradigma di una crisi della materialità; ma anche come espressione artistica e come inesauribile campo di ricerca e di sperimentazione multidisciplinare. In questo nuovo ciclo di esposizioni disseminate nel territorio, sono dunque considerate le molteplici valenze del termine: le invasioni ideologiche, culturali, materiali e persino quelle immateriali e invisibili; per una riflessione sui processi di omologazione del pianeta e sulle trasformazioni antropologiche che caratterizzano il nostro tempo.

Ma l' invasione prima e archetipica è quella dell'uomo, quando, rinunciando al proprio nomadismo, ha tracciato con l'aratro i confini di un luogo urbano, la città. La fondazione della città segna quindi l'originario atto invasivo, innaturale, o contro natura, che appare tuttavia anche come il primo vero segno di civiltà. La metamorfosi della città contemporanea, intesa come un corpo tentacolare in perenne espansione nell'età "post" (post-moderna e post-industriale) è l'oggetto di ricerca di due notevoli artisti dell'immagine, entrambi canadesi: Robert Walker e Edward Burtynsky. Sono le invasioni dei linguaggi mediatici a trasfigurare la metropoli contemporanea, nelle fotografie di Walker, fino a renderla una sorta di gran teatro dada, dove immagini, suoni, colori, frammenti di linguaggi si intrecciano in una sorta di colossale torre di Babele. Mentre la corruzione della natura, violenta e tragica, eppure ritratta in immagini di straordinaria suggestione e bellezza da Burtynsky, mostra il dominio radicale della tecnica, dove l'uomo appare come minuscolo quanto spaesato funzionario di un gigantesco apparato, che pare ormai incontrollabile, dove la natura è violentemente trasfigurata, al servizio di una macchina produttiva, agita da un'inarrestabile volontà di potenza.

Tra i molti eventi in programma, che questa nuova edizione di *Chiasso_so* vuole riassumere, ponendosi come una sorta di mappa ad uso e consumo dei visitatori e dei molteplici eventi espositivi, una rilevanza particolare assume la mostra dedicata alla vita e all'opera del fotografo di origine ticinese Jean-Pierre Pedrazzini, a cinquanta anni dalla scomparsa. Dopo un lungo e rocambolesco viaggio compiuto attraverso quel monolite impenetrabile che era l'Unione Sovietica degli anni Cinquanta, forse rincorrendo le tracce della grande "illusione" comunista e staliniana, l'audace fotoreporter di *Paris Match* si precipitò nella magnifica Budapest, per cogliere i fermenti libertari e insurrezionali, duramente repressi dall'artiglieria sovietica, lasciandoci una testimonianza preziosa che il tempo trascorso di cinquanta anni ha resto ancora più viva ed emozionante.

Dibattiti, testimonianze, tavole rotonde, eventi di cinema, performances e un festival di videoarte completano il programma della Biennale dell'Immagine 2006, per cogliere la metamorfosi in atto del nostro tempo. Perché, come osservava Oscar Wilde, "il vero mistero del mondo è il visibile, e non l'invisibile".



Robert Walker - Times Square, New York City

Spazio Officina
Chiasso

Metamorfosi/trasfigurazioni

Robert Walker Color is power

fotografie di Robert Walker
in collaborazione con Musée de l'Elysée

Edward Burtynsky Manufactured landscapes

fotografie di Edward Burtynsky

con il sostegno di Züst & Bachmeier

Color is power

Lo sguardo di Robert Walker scruta la città contemporanea, per interrogarsi sulla complessità e sulle dinamiche che la pervadono e la trasfigurano. Apparentemente il suo è uno sguardo leggero, persino divertito, che sa cogliere, non senza una vena di umorismo, l'esplosione di immagini, forme, colori, frammenti di un linguaggio che, negli accostamenti occasionali delle quotidiane dinamiche pubblicitarie, sempre più indirette ed ellittiche, appaiono come un colossale *non sense*, un sofisticato quanto incomprensibile teatro dell'assurdo, che avrebbe probabilmente deliziato Jonesco. Apparentemente. In realtà la sua ricerca ci introduce, non senza una vena di inquietudine, all'interno di quella giungla massmediatica che ormai satura ogni istante e ogni spazio della città e di chi la abita. E gli abitanti siamo noi, naturalmente. Noi quei passanti distratti a Times Square, il vero ombelico del mondo, centro nevralgico e paradigmatico del "media village". Noi dentro quell'algido videogame, svagati personaggi di un rebus enigmatico. Noi de-realizzati in quel Truman show iperrealistico. Noi malinconici viaggiatori dentro quel bus coperto di scritte e di immagini multicolori. New York non è dissimile da Montréal, Toronto, Varsavia, Parigi, Roma, Las Vegas: è la città postmoderna e postindustriale, ipertrofica e tentacolare, dovunque identica a se stessa, dove il sistema di comunicazione ha da tempo trascorso i beni di consumo e le merci, divenendo il soggetto stesso della pubblicità, in un abbagliante rimando di segni e di significanti, di luci e sensualità, di erotismo e di seduzione, di tracce d'immaginario e di inconscio.

Le immagini di Walker inducono a una duplice riflessione: attorno alla città contemporanea e al suo futuro, dove all'esperienza razionale e formale dei luoghi si è ormai sovrapposta una Babele fenomenica immaginaria e virtuale.

E, naturalmente attorno alla fotografia e alla sua funzione. All'inevitabile questione: perché fotografare in un contesto ormai "globalizzato", dove impera il "tutto-visibile"? Walker sembra esprimere, con la sua opera, un atto di fiducia: la fotografia dunque per tentare di decodificare e per lottare contro "l'impatto accecante" – sono sue parole – di un mondo che non cessa di accelerarsi e di autoalimentarsi.

Paolo Belli

Manufactured landscapes

Pochi hanno saputo cogliere con tanta forza e intensità il segno che l'uomo ha lasciato nel paesaggio: per oltre venticinque anni Edward Burtynsky ha esplorato i luoghi dove l'attività dell'uomo, nell'età della tecnica, ha trasfigurato la natura, aprendo il suo sguardo al paesaggio industriale, o, meglio, post industriale (o post moderno), leggendovi i segni impressi con inaudita violenza e apparente casualità: cave di marmo sagomate da strumenti meccanici, e agiti, si direbbe, da un ignoto e stravagante scultore; residui di nichel che colano fiammeggianti attraverso una nera landa desolata; un bosco corroso dall'uranio di un agghiacciante *day after*; i candidi marmi delle cave di Carrara, sezionati in bizzarre geometrie; cumuli di metalli, container, telefoni, filtri dell'olio, gomme di automobili, residui di sfrenati e forse antichi consumi; carcasse di navi arrugginite e dimenticate in un porto forse abbandonato; ciminiere all'orizzonte dai neri pennacchi di fumo e asettiche fabbriche automatizzate, identiche in Occidente come in Oriente.

La devastazione dell'ambiente ritratta da Burtynsky in queste immagini di paesaggi post-industriali, diviene da un lato un oggetto esplorato con straordinaria sensibilità cromatica, che rimanda ad una grande tradizione figurativa, soprattutto delle avanguardie della prima metà del Novecento (da Mario Sironi, a Charles Comfort, a Franz Johnston). Dall'altro l'assenza dell'essere umano conferisce a questi paesaggi una dimensione non priva di inquietudine: luoghi metafisici, malinconicamente consegnati alla memoria.

Paolo Belli

Robert Walker è nato a Montréal (Canada) nel 1945. Artista cosmopolita, si è formato negli anni Sessanta come pittore, approfondendo le arti figurative e la Pop Art, attraverso lo studio e la frequentazione di artisti come Elsworth Kelly, Roy Lichtenstein e Robert Rauschenberg. Dal 1980 si è particolarmente attratto dal colore. La città esercita da sempre su di lui un'auenticca fascinazio-

Edward Burtynsky è nato nel 1955 in Canada, a Ontario, da una famiglia di origini ucraine. Si è formato alla Ryerson University, diplomandosi in Applied Arts in Photography, e in Graphic Art al Niagara College. È considerato uno dei più importanti fotografi contemporanei. Numerosi e prestigiosi musei nel mondo conservano sue opere, tra cui ricordiamo: il National Gallery of Canada, la Bibliothèque Nationale di Parigi, il Museum of Modern Art e il Guggenheim Museum di New York. Nel 1985 ha fondato a Toronto Image Works, laboratorio aperto agli artisti di arti dell'immagine. Molte le sue pubblicazioni, tra le quali ricordiamo *Manufactured Landscapes* (ed. National Gallery of Canada, in collaborazione con Yale University Press, 2005) e *Burtynsky - China* (ed. Steidl, Göttingen, 2005).

«La città intera è la scenografia di un teatro che in ogni momento minaccia di crollare»

William Burroughs





Edward Burlingame
Nobel Prize, Norway, October 1906
Construction of the Three Gorges Dam Project, Yangtze River 2002



Jean-Pierre Pedrazzini
Fotoreporter di Paris Match
1952-1956

foto di Jean-Pierre Pedrazzini

Il 30 ottobre 1956, sulla Piazza della Repubblica di Budapest, il fotoreporter di *Paris Match* Jean-Pierre Pedrazzini viene ferito in maniera molto grave da una raffica di colpi d'arma da fuoco. Intorno a lui impazza la battaglia tra gli insorti contro il regime comunista e le frange più irriducibili della polizia politica. Ricoverato in ospedale, operato d'urgenza per ben due volte, trasportato a Parigi su un aereo della Croce Rossa, muore il 7 novembre alla clinica di Neuilly. Aveva 29 anni.



Locarnese d'origine, ma parigino di nascita, Jean-Pierre Pedrazzini inizia a dilettersi con la fotografia sulle nevi di Davos, dove la famiglia si era trasferita durante la guerra. Tornato in Francia, viene ingaggiato appena ventiduenne come assistente di Walter Carone, che si appresta a divenire una delle firme più prestigiose di *Paris Match*, il settimanale che l'editore Jean Prouvost ha deciso di rifondare dopo l'innovativa esperienza d'anteguerra. Il giovane Pedrazzini brucia le tappe: in soli tre anni diventa "grand reporter" e segue così i maggiori avvenimenti politici e mondani in tutto il mondo, realizzando decine di reportage per "Match", che allora "tira" oltre un milione di copie. Fino alla tragica morte a Budapest, che ne fa un eroe della rivoluzione ungherese e un eroe del fotogiornalismo. La mostra, la prima che gli viene personalmente dedicata in Svizzera, presenta un'ottantina di immagini (per lo più in bianco e nero, molte delle quali inedite) concentrando su tre momenti-chiave della breve ma folgorante carriera di Pedrazzini. Sono presenti le fotografie scattate tra il 1952 e il 1955 in Marocco e a Parigi, per documentare le varie fasi del processo che porteranno all'indipendenza del protettorato francese. La sezione più cospicua riguarda l'eccezionale viaggio in automobile sulle strade dell'URSS compiuto da Pedrazzini, insieme al giornalista Dominique Lapiere e alle rispettive consorti, tra il luglio e l'ottobre del 1956. L'esposizione presenta inoltre una selezione delle tragiche immagini scattate dal fotoreporter sul suolo ungherese tra il 29 e il 30 ottobre del 1956, molte delle quali messe a disposizione dalla Fondazione svizzera per la fotografia di Winterthur. Arricchiscono la mostra documenti personali e foto tratte dall'album di famiglia. In quest'occasione, il Comune di Chiasso (edizioni Comune di Chiasso e Edizioni Casagrande) pubblica un volume riccamente illustrato che si avvale della veste grafica di Bruno Monguzzi e comprende testi di Paolo Belli e di Antonio Mariotti, testimonianze, interviste e passaggi della corrispondenza tra Jean-Pierre Pedrazzini e la moglie Annie Falk.

Antonio Mariotti



Jean-Pierre Pedrazzini originario di Locarno, è nato a Parigi nel 1927. Nel 1948 viene ingaggiato da *Paris Match* quale assistente del fotoreporter Walter Carone e nel giro di tre anni diventa "grand reporter" seguendo importanti avvenimenti politici e mondani in tutto il mondo. Muore in una clinica di Neuilly (Parigi) il 7 novembre del 1956, in seguito alle gravi ferite riportate a Budapest il 30 ottobre durante la rivolta anticomunista.





29 ottobre 1956, Magyaróvár

Il 26 ottobre del 1956, mentre si combatte in tutto il paese, membri della polizia segreta (AVO) compiono una strage sparando sulla folla dei dimostranti a Miskolc e a Magyaróvár.
Il 29 ottobre alcuni fotoreporter e giornalisti provenienti da Vienna e diretti a Budapest assistono ai funerali delle vittime nel piccolo cimitero.

Extracorpi
fotografie di Al Fadhil



Nella mia ricerca artistica come nel mio percorso umano ho mostrato un interesse e l'impegno a non voler creare e produrre opere che abbiano esclusivamente fini e obiettivi volti al piacere estetico. Nell'esplorazione da me svolta, prioritaria è sempre stata l'apertura e l'ascolto verso una socialità complessa che si sviluppa all'interno di un contesto urbano.

La mia ricerca si ritrova pienamente nella tematica di *Invasione*, filo rosso della Biennale dell'Immagine di quest'edizione. La personale che presento alla Galleria Cons Arc, dall'emblematico titolo *Extracorpi*, presenta una visione (e versione) di una realtà contemporanea colta nella sua complessità, nei dolorosi accadimenti politico-economici, nella problematica esistenziale ed umana. Sono immagini che documentano istanti sfuggenti, consegnati allo sguardo dello spettatore, non per un godimento di una probabile presenza estetica, ma come strumento di critica, per un confronto delle idee e per stimolare una riflessione.

Extracorpi è un'allusione al titolo di un film culto, *L'invasione degli ultracorpi*, (Don Siegel, 1956), ma è anche un gioco di parole, con una definizione molto usata in Italia (e pure nella nostra regione): extracomunitari, da qui nasce il termine extra-corpi.

Al Fadhil



Al Fadhil è nato nel 1965 a Basrah, Iraq. Attualmente vive e lavora tra Berlino e Lugano. Si è diplomato nel 1977 presso l'Istituto di Belle Arti a Baghdad, e nel 1983 all'Accademia di Belle Arti a Firenze. Tra le sue esposizioni ricordiamo le recenti personali alla Play Gallery, Berlino; L'Officina Arte, Magliaso (2005); il Museo dell'Università La Sapienza, Roma (2004); in collettiva al Merz Kunstverein, Bregenz (2006); Museo Cantonale d'Arte, Lugano, Interfilm Short Film Festival, Berlino (2005); Loop Art Fair, Barcellona; Kuwait Museum of Fine Art, Kuwait; War Museum for Peace, Trieste (2004); 6th Sharjah International Biennale, Sharjah (2003).

Di luoghi inquieti Linea Cadorna – I luoghi dell’attesa

foto di Stefano Spinelli

La "linea Cadorna" è una linea di fortificazioni che dalla Val d'Ossola seguendo il confine con la Svizzera arriva fino al Pizzo del Diavolo, in Valtellina.

Questa linea fortificata venne realizzata durante la prima guerra mondiale, nel 1916, per contrastare un eventuale attacco portato sul confine nord occidentale da parte dei tedeschi, se questi avessero invaso la Svizzera. Di questa linea difensiva, fortunatamente, non si dovette far uso. Finita la guerra, le fortificazioni rimasero perlopiù abbandonate e soggette alla rovina del tempo. Soltanto in questi ultimi anni vi è stato qualche sporadico progetto di ripristino di parti della linea, in ordine alla conservazione e diffusione di tale memoria.

La serie d'immagini che presento alla Galleria Mosaico prende spunto dai luoghi attraversati dalla linea di fortificazioni e dall'idea che la linea racchiude: di un possibile invasore, la sua attesa, quel tempo sospeso.

Sprovviste di qualsivoglia intento documentario, queste immagini provano piuttosto a dar forma a quella sorta d'inquietudine che avvolge i luoghi da me esplorati. Un'inquietudine che da un lato attiene ad aspetti prettamente fisici, ma poi anche a quanto d'altro questi luoghi evocano da un punto di vista storico, simbolico e psicologico: la guerra e la sua violenza, l'attesa di un nemico, l'incertezza del futuro...

La "linea Cadorna" non rappresenta allora che il pretesto, il luogo d'ispirazione, per una riflessione fotografica circa il tema dell'invasione, della paura dell'altro (lo sconosciuto, incombente) e, di riflesso, attorno all'identità (messa in pericolo nelle sue certezze ed integrità). Una riflessione svolta per mezzo di un lavoro di trasfigurazione, di drammatizzazione e di messa in scena dei luoghi: tramite delle particolari scelte di ripresa creo con le immagini uno spazio sospeso, fantasmatico, attraversato qua e là da presenze d'ordine proiettivo. Delle immagini che vogliono tradurre quello spazio di un'alterità presunta e temuta. E ciò in definitiva per affermare – seguendo questa linea di riflessione – come il "nemico" possa esser considerato innanzitutto prodotto di un processo psichico e culturale, frutto cioè di quel meccanismo che trova da sempre nelle paure primordiali e nella loro abile manipolazione un potente strumento del controllo sociale.

Stefano Spinelli



Stefano Spinelli - Linea Cadorna, Val d'Ossola

Realtà apparente. Chernobyl e dintorni

foto di Giosanna Crivelli

26 aprile 1986, ore 1.24: esplosione all'interno della centrale nucleare di Chernobyl, Ucraina. Uno dei quattro reattori è scoppiato incendiandosi, la nube radioattiva portata dal vento e dalla pioggia ha intrapreso il suo casuale percorso, diffondendosi dalla Lapponia all'Australia, toccando ogni continente. Ma soprattutto ha fortemente contaminato estese regioni dell'Ucraina e della Bielorussia. Attorno al reattore è stato creato un cerchio dal raggio di trenta chilometri, la *Zona*, chiusa e non più vivibile. Nel 1990 ho voluto documentare, con la giornalista Franziska Zydek, la vita quotidiana delle persone che ancora vivevano nella zona contaminata, attraversando villaggi che avrebbero dovuto essere evacuati, ma che probabilmente ancora oggi non lo sono. Ne è nato un libro: *Menschen in Tschernobyl, vom Leben mit der Katastrophe* (Zygllogge Verlag). È un viaggio a ritroso nel tempo: una vita contadina, semplice, una natura idilliaca, ancora incontaminata – apparentemente; una realtà stratificata in modo inusuale: ciò che l'occhio può vedere, e ciò che invece è invisibile - la radioattività.

Una storia personale. La mia storia è stata toccata dalla radioattività. La prima volta è stato nell'agosto del 1986, a tre mesi dall'incidente nucleare: un corso di sopravvivenza in Lapponia, una delle regioni contaminate dalla radioattività. Tre settimane passate mangiando funghi e bacche sicuramente contaminati. La seconda esperienza è stata quella di Chernobyl: un impulso per cercare immagini per ciò che è stato distrutto in modo subdolo, perso per sempre. Immagini contro la radioattività. Muovendoci tra *hot spots* radioattivi e mangiando il cibo che ci veniva offerto, ci chiedevamo, naturalmente, quale effetto poteva avere sulla salute. Poi il pensiero veniva rimosso, gli intensi contatti umani di quei momenti erano più forti di ogni latente pericolo.

La malattia si è manifestata quasi vent'anni dopo: un tumore, per cui sono stata in cura nel 2005. Ora segue la fase di costanti controlli, e di sporadiche ansie e paure. Il nesso con la radioattività non è dimostrabile.

Il tema diventa la malattia: malattia percepita come mistero, che non ha una risposta, ma che porta ad una diversa consapevolezza. L'intento è quello di togliere alla malattia tumorale l'aura di tabù, di renderla parte della vita e di sé stessi, di trasformare il tumore in opportunità e in creatività. È un modo per raggiarlo, per combatterlo con le sue stesse armi: tu tumore stai moltiplicando le mie cellule e invadi il mio corpo; io moltiplico altre cellule e sviluppo la mia resistenza.

Giosanna Crivelli

Tresa. Tra le sue esposizioni personali: 2003, Officinante, Magliaso (2003), nel 2001, Castello Malaspina, Positano (0) (Gallerie 10-23, Losanna (1989), "Photoprintures" tra le collette, Officinante, Magliaso (2006), "Pinnacola zur Reincate (2004), Museo Cantonale di Lugano (2003), nel 1987, Casa dei Macchaveli, S. Andrea in Percussina (0), e Salt Pisanus, Firenze (1985)

Stefano Spinelli è nato nel 1964 a Ponte Tresa. Si è diplomato alla scuola d'arte Forman Studios di Firenze nel 1985. Laurea e diploma in sociologia, a Ginevra, nel 1985. Negli anni Novanta compie irregolari incursioni nel mondo del cinema, occupandosi di vari ruoli. Ha insegnato fotografia al Liceo francese di Gersualtemme, città in cui dal 1998 ha trascorso lunghi periodi. Nel 2004, in collaborazione con Maurizio Biondotti ha aperto uno studio fotografico a Ponte

però l'approccio critico. Numerose le sue pubblicazioni, tra le quali ricordiamo: *Fotolingaggio* (Edizioni Casagrande, Bellinzona); *Gottfried, das Hindemits verbinder* (Werd Verlag, Zurich); *Carminamente*, e *Sottoceneri, montagne emerse dal mare* (Edizioni Salvioni, Bellinzona)

Giosanna Crivelli è fotografa di luoghi e di spazi. Predilige ambienti naturali incontaminati che offrono immagini primordiali ed archetipiche. Il rapporto uomo-natura in tutti i suoi aspetti è uno dei temi dominanti del suo lavoro. Numerosi viaggi hanno creato una base di confronto per l'esplorazione del territorio licese, che da anni descrive in immagini, rilevandone la bellezza, non trascurando



Giosanna Crivelli - Chernobyl, Ucraina, 1990

Spazio d'Arte Stellanove
Mendrisio

Objets perdus/Objets trouvés

fotografie e proiezioni di Saskja Rosset

Natura morta?

installazione di Marisa Casellini
fotografie di Harald Mol
performance di Nunzia Tirelli



Objets perdus/Objets trouvés

Lo spazio della Galleria Stellanove è dedicato ad un'opera fotografica di Saskja Rosset. Al calar della notte i passanti vedono comparire, proiettate dalla finestra della Galleria sulla facciata della casa di fronte, una serie di immagini: sono diapositive che mostrano frammenti di pareti segnate da tracce di fori di proiettili. Il confronto improvviso e diretto con queste immagini nello spazio aperto, rende il passante partecipe di un mondo effimero e fantastico, il cui significato va ben oltre l'aspetto estetico e pittorico.

L'idea di questa esposizione non si limita semplicemente alla riflessione attorno alla guerra e alla violenza, ma mette a confronto l'interno e l'esterno, la sfera privata e la sfera pubblica, confrontando l'osservatore sia con la realtà della quotidiana trasmissione di immagini di azioni belliche, sia con l'altrettanto quotidiano ritiro dell'individuo nella sfera privata. L'esposizione riprende dunque tale concetto persino a livello formale: quando di notte si possono vedere le immagini all'esterno, lo spazio rimane chiuso, l'interno della galleria non è più accessibile a chi si trova all'esterno. Quando invece lo spazio interno è accessibile, le immagini all'esterno scompaiono. Il ricordo e l'effimero, l'impotenza ed il ritiro sono così tematizzati quale espressione non solo delle variegate e complesse condizioni in cui l'essere umano è ormai tenuto a muoversi, ma anche della difficoltà di conciliare il mondo interno con quello esterno.

Il sogno infonde realtà a ciò che si crede reale, sostiene Elemire Zolla. La matassa della vita (e senza la vita non esiste il reale) necessita di infusioni di realtà, soprattutto nell'epoca della digitalizzazione; per questo ci vuole sogno, o meglio utopia (che è sogno ad occhi aperti). Una forza spazzante, dinamica, di non sempre facile gestione, emana dalla regione di frontiera. Il futuro del mondo, prima che altrove, inizia lì, nel setaccio di genti e di cose del confine.

Natura morta?

Qui, là, ovunque. L'equilibrio perduto di Marisa Casellini.

La storia si ripete. Il tema dell'invasione riguarda veramente tutto, prima ancora che tutti.

L'installazione *Natura morta?* (di tessuto rosso e creta) suggerisce un'intenzione che è nella mente di tutti, che nessuno ormai ritiene di veder realizzata: salvare il salvabile.

Questo concerne l'uomo moderno che noi tutti siamo; infatti la modernità, come una gelatina, ha invaso ogni atomo d'aria, così che, dal polo all'equatore, tutti vivono nella suggestione della modernità, sia come cosa realizzata, che come desiderio irrefrenabile. La traduzione in immagine del luogo sacro - l'Oratorio san Rocco di Ponte Capriasca, ripresa dal fotografo Harald Mol -, diventa simbolo di tutta la terra e di tutta l'umanità: il luogo sacro è: tutte le Terre, e oltre. L'altare che occupa lo spazio davanti all'immagine ha come titolo *Nuovo sacrificio*, e rafforza il concetto di invasione sacrificale.

Mendrisio, via Stella - un'anomala invasione, performance di Nunzia Tirelli.

Via Stella, vertebra dell'antico Borgo, strada-fiume dove sfociano gli stretti vicoli che si dipartono dalle case e dai cortili secenteschi ... Durante un sit-in artistico la via viene "invasa" da figure danzanti che si esprimono, mescolati alla gente, dentro un cielo di garze (sono le garze del pacchetto sanitario che ciascun soldato porta con sé nel tempo delle guerre): un segno bivalente di guerra e di pace, che inaugura un movimento che, dalla soluzione violenta, conduce a un rassicurante "curare-lenire".

L'azione scenica è ideata da "Con-creta", spazio intermedio di dialogo gestito da Nunzia Tirelli con Barbara Calusio, Diego Willy Corna, Anna Kiskanc e Margherita Schoch.

Piero Regolatti

Museo Vela
Ligornetto

Oasi di silenzio

fotografie di Beat Presser

Confermando il proprio interesse per la fotografia – presente nelle proprie collezioni storiche – il Museo Vela rinnova la collaborazione con la Biennale dell'Immagine, ospitando in alcune sale del primo piano un ciclo di immagini del fotografo Beat Presser. Nato a Basilea nel 1952, Presser inizia la propria carriera nell'ambito della moda, per proseguire poi come cameraman, diventando assistente del regista Werner Herzog. Durante quegli anni egli ritrarrà più volte l'attore Klaus Kinski.

Oggi lavora a progetti propri, oltre a insegnare fotografia in varie regioni del mondo (Cile, Costa d'Avorio, India, Africa e Egitto). Ha pubblicato una decina di libri ed espone regolarmente in importanti gallerie.

La mostra che si tiene al Museo Vela – e che viene accompagnata da un volume monografico in lingua tedesca con testi dello stesso Presser – origina in vicende personali del fotografo e tradisce un carattere intimo e profondo. Si tratta infatti di un reportage all'interno di monasteri buddisti della Thailandia, del Myanmar, del Laos, dello Sri Lanka e della Cambogia, dove il fotografo ha seguito per cinque anni la vita e i ritmi quotidiani di monaci, novizi e suore. La scelta di documentare dall'interno – privilegio rarissimo – questo mondo, nasce in Presser da una promessa fatta trent'anni prima, quando fu guarito da un grave incidente in un convento buddista. Si ripromise allora di tornare un giorno per raccontare con le sue immagini l'intensità di quelle vite al resto del mondo.

Le immagini sono al contempo poetiche e incisive, e tradiscono l'esperienza cinematografica del fotografo che entra "in punta di piedi" tra le pareti, silenziose e garrule insieme, dei conventi buddisti, rubando impressioni di grande spensieratezza, di concentrata solitudine, di rituale comunità sempre con sincera condivisione.

La mostra rappresenta un'occasione preziosa per avvicinare una realtà molto lontana dalla nostra e sovente soggetta a generalizzazioni e a luoghi comuni.

Gianna Mina Zeni



Beat Presser - *Floating Nun*, monastero Buddista

come fotografo e cameraman indipendente. Publica vari libri di fotografia e espone regolarmente in importanti gallerie. Insegna fotografia e cinema in diverse università e scuole di cinema in Africa, in America del Sud e in Asia.

Helmhaus Zurigo; o. T.2. Diadrom al bhg di Ginevra; Areal, Fotomuseum Winterthur, Tonmolkerei Zurigo; Alles was Reicht ist im Februar; Seesdamm Kulturzentrum, Pfäfersikon; Landschaften Helmhaus, Zurigo

Ugualuno e dell' insieme Con-creta. Collabora con Officinaarte, Magliaso. Espone regolarmente in Svizzera e all'estero. I suoi lavori si trovano in diversi musei e centri culturali. Da segnalare *Paradiso Terrestre*; libro d'arte con incisioni; Poésie di Elisar von Kupfer; Stamperia del Portico, Gavirate (Grafica di Mondadori)

Beat Presser nasce a Basilea nel 1952. Apprendista fotografo-cameraman a Basilea, Parigi e New York. Negli anni Ottanta collabora con Werner Herzog e ritrae più volte l'attore Klaus Kinski in immagini che sono diventate famose. Da diversi anni lavora a progetti propri

Saskja Rosset è un' apprezzata fotografa e artista che vive e lavora a Zurigo, dove è nata nel 1975. Diplomata all' HGKZ (Hochschule für Gestaltung Zürich), ha curato varie esposizioni, tra le quali ricordiamo: *Fusion*, presso il Centre Culturel Suisse di Parigi (2000); *Real Presence*, Museo Tito di Belggrado; *Wald, bosco e esplosioni*.

Marisa Casellini è nata a Mendrisio nel 1951. Si è diplomata in pittura nel 1988 presso l' Accademia di Belle Arti di Ebera a Milano. Ha frequentato i corsi di perfezionamento di stampa calcografica con il maestro Pierre Lindner a Gavirate (Italia). È membro di diverse associazioni artistiche ed è co-fondatrice del gruppo artistico



Ex Garage Corso
Chiasso

In, contro

un progetto di Chiasso culture in movimento
e Istituto di Etnologia dell'Università di Neuchâtel

a cura di
Marco Galli, Simonetta Candolfi
Sara Cereghetti, Stella Cocchi, Vanessa Merminod
sotto la direzione di Nicolas Yazgi
dell'Istituto di Etnologia dell'Università di Neuchâtel

con il sostegno di
Commissione federale degli Stranieri
Fondazione Ernst Göhner

in collaborazione con
Ufficio tecnico e AGE SA Chiasso
la signora Paola della ditta Bernasconi & Bobbià
Laura Bertini, Michel Venturelli, Enrico Mona,
Carlo Nessi, Gionata Verna, Massimo Mazzucco,
Vincent Bueche, Marc Oliver Gonseth

si ringraziano inoltre per il progetto Sonar
gli utenti dell'UPDM di Ginevra
e Giuliana Galli-Carminati, Yves Legay,
Samuela Varisco, Maria Agustina Juarez Martin,
Jerôme Kizlik, Guillaume T., Jacques Petitpierre

Lo xing delle invasioni

Marco Galli

Chiasso culture in movimento

"La giustapposizione di immagine e realtà – lo *xing* – crea una terza dimensione.
Lo *xing* non specifica la relazione tra immagine e realtà lasciando spazio all'immaginazione del lettore".
Qiu Xiaolong da *Visto per Shanghai*

Invasioni immaginarie e immagini di invasioni. Le invasioni non sono mai a senso unico. Introducono sempre una dimensione circolare di contaminazione reciproca. Le invasioni non bussano. L'economia non bussava. Invade. Incontro-scontro che genera altro: civiltà, arricchimento, ma anche omologazione, oppressione, cancellazione. Invasione repentina, catastrofica, secolare, dolce. Parlare di invasioni significa rendere conto della complessità accelerata della mondializzazione contemporanea.

Chiasso culture in movimento, in questa sua terza edizione (dopo le mostre alla stazione FFS e alla scorsa Biennale), intende riflettere sull'interculturalità attraverso la lente delle invasioni, evitando lo stereotipo del binomio "stranieri uguale invasione" e ricorrendo a linguaggi artistici. Missione impossibile? La scelta è stata di contattare il Museo etnografico di Neuchâtel, una tra le istituzioni museali più innovative nei campi dell'etnologia e dell'antropologia. Su proposta del direttore di allora Jacques Hainard, viene formata un'équipe di studenti di etnomuseografia, coordinata dal museologo Nicolas Yazgi. Viene creato un gruppo di lavoro Chiasso-Neuchâtel e vengono coinvolti alcuni artisti. Il compito è stato quello di definire un modello espositivo ed interpretativo e di individuare o produrre lavori che approfondissero le varie declinazioni del tema "invasioni", privilegiando non la semplice traduzione di concetti, ma l'ottica di apertura e interconnessione tra linguaggi espressivi diversi.

Sotto forma di fotografie, video, suoni, rumori, coesistono così pietas subacquee, istruzioni di pronto soccorso, segni urbani, dialoghi di bombardieri, eco-narrazioni, palpitazioni siderali. Ancora una volta, a significare la volontà di superare le ringhiere ideologiche, il luogo scelto è inusuale: l'ex-garage Corso, segno del cambiamento dei tempi, geografia urbana impregnata della memoria di economie di frontiere e da nuovi scenari ancora tutti da definire.

Luisa Figini - Sonar, video, 2006

L'invasione in tensione: quadro museografico

Sara Cereghetti, Stella Cocchi, Vanessa Merminod

Istituto di Etnologia di Neuchâtel

Le immagini sono ovunque e costituiscono il fondamento della costruzione culturale della realtà. *In, Contro* propone una definizione vasta dell'immagine. Una visione che oltrepassa le accezioni classiche (immagine fotografica, cinematografica o televisiva) per integrare le immagini mentali o gli oggetti che le materializzano. Le parole stesse, spazio e oggetti veicolano un significato.

Un'invasione implica due elementi. Da una parte, un'entità con la quale un soggetto si identifichi e dall'altra un agente esterno definito come una minaccia per questa entità. Un'invasione è dunque una relazione reale o immaginata nella quale la posta in gioco centrale è la definizione. Tali definizioni sono costruite culturalmente e possono essere contestate e ridefinite a seconda del contesto e degli attori. Il titolo dell'esposizione traduce questa logica di relatività, suggerendo una tensione tra incontro e confronto. Il visitatore si immerge in una realtà malleabile suscettibile di infinite definizioni.

Rifiutando facili stereotipi, come ad esempio quelli che confondono e sovrappongono arbitrariamente l'invasione con il flusso delle popolazioni, proponiamo una focalizzazione sul tema che aspira – senza la pretesa di essere esaustivi – a ricordarne alcune delle implicazioni più profonde. L'invasione è declinata e considerata sotto angoli molteplici che formano altrettante unità tematiche dell'esposizione, e che avranno come obiettivo d'interpellare i visitatori rispetto ai differenti livelli del loro vissuto, dall'intimità alla sfera pubblica passando dai media e dai fantasmi. Questi nuclei tematici si manifestano seguendo il principio dei cerchi concentrici e intendono tradurre le molteplici dimensioni della nostra esperienza: il corpo umano, la sfera domestica, lo spazio urbano, lo spazio politico, l'ecosistema e lo spazio intersiderale. Ognuna di queste sei unità è l'oggetto di un'installazione che sviluppa una riflessione particolare sull'invasione seguendo il vortice della smaterializzazione e spingendo a esplorare nuovi interrogativi. Percorrendole, il visitatore si troverà nella situazione potenziale di invasore, invaso o semplicemente di osservatore, sperimentando la relativizzazione di un fenomeno dalle frontiere impalpabili.

L'obiettivo di questo percorso museografico è quello di suggerire che l'invasione, la sua percezione e costruzione, non sono altro che una proiezione immaginifica che riposa su meccanismi culturali e psicosociali.



Luisa Figini studia a Bourges e a Ginevra. Ha esposto in Svizzera e all'estero. Personalità all'Est del Museo Cantonale d'Arte (Lugano, 2004), al Musée Juraissen des Arts (Moudon, 2002) e alla Bibliothèque d'Art et d'Archéologie (Ginevra, 2002); collettive alla

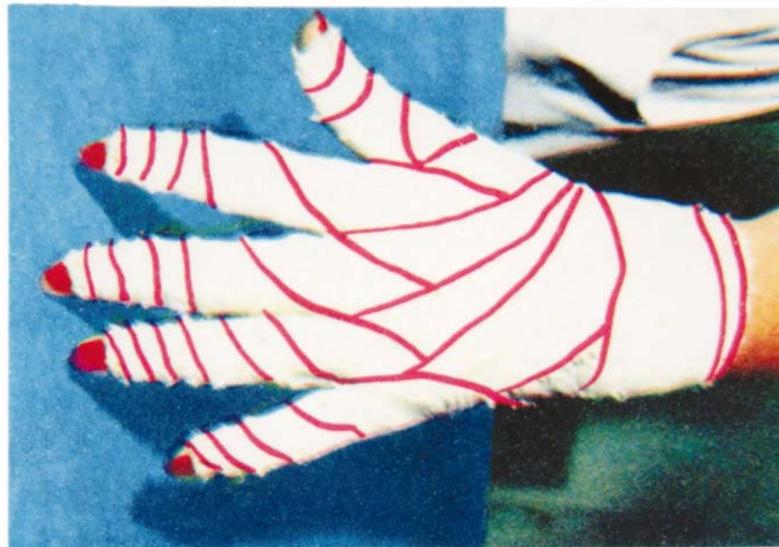
Triennale di Scultura (Bex, 2005), al Centro Culturale Svizzero (Milano, 2005), al Palais de l'Abbaye (Ginevra, 2003), al Kunstmuseum (Olten, 2001) e al Musée des Beaux-Arts (La Chaux-de-Fonds, 2000). Lavora tra il Ticino e Ginevra

Eugenio Castiglioni Dopo aver studiato Disegno Industriale alla Scuola Politecnica di Design e Architettura al Politecnico di Milano, nel 1957 inizia l'attività di grafico e di fotografo. La sua prima personale ha luogo alla Libreria Agnelli (Torino, 1959). Partecipa alla campagna fotografica "Dintorni dello Sguardo 2 - Genova", curata da Stefano Borer e Francesco Jodice. Nel 2003 si incarica della Provincia di Torino, è tra i dodici fotografi selezionati di "Eco e Narciso,

Cultura Materiale / Fotografia"
Paolo Cavalli, Compie gli studi alla facoltà di Architettura del Politecnico di Milano a cui affianca l'attività di designer grafico e progettista di interni. Collabora con il Comune di Chiasso come responsabile grafico della rivista Chiasso, sul Dal 2004, cura con Eugenio Castiglioni gli allestimenti della quarta Biennale dell'immagine

Matteo Terzaghi ha studiato filologia all'Università di Ginevra dove si è laureato con una tesi su Nelson Goodman e il linguaggio dell'arte
Marco Zürcher è diplomato alla scuola d'arti applicate di Lugano e si è perfezionato in alcuni studi di grafico di Londra e di New York,

dove ha lavorato anche come illustratore. A partire dal 1995, Matteo Terzaghi e Marco Zürcher hanno realizzato insieme diversi progetti artistici, tra cui due libri per bambini. Hanno vinto il Premio federale d'arte di Basilea, nel 2003, 2005 e 2006



pg 22, Eugenio Castiglioni, Paolo Cavalli - *Ambiente discreto*, stanza di prostituta, 2006
pg 23, Matteo Terzaghi, Marco Zürcher - *Pronto intervento in pace e in guerra*, 2005
pg 24, 25 *Roger*, estratto video da internet, 2005
pg 25, Franco Ghilmetti - *Palpazioni siderali*, installazione filmica, 2006

Sonar

Dare pensiero al corpo
installazione video di Luisa Figini

Corpi immersi in un'acqua popolata di suoni, di cui filtra la frequenza; una danza. Una lingua di posture corporee, dalle impressionanti virtù 'figurali', portatrici di 'affetto', modi di muoversi nello spazio, gesti, colori: un ritornello visivo e sonoro, motorio; è la sensazione ad essere dipinta, l'unione tattile con lo sfondo. Una forma data dalla tensione interna, dalla forza che mobilita per fare vuoto e forare buchi, non un oggetto ma un 'processo'.

Pronto intervento in pace e in guerra
proiezione di Matteo Terzaghi e Marco Zürcher

In caso di invasione di armate nemiche, malattie o spiriti maligni, si consiglia di tenere a portata di mano un manuale di pronto soccorso. Se i cinema chiudono, si provi a sfogliarlo rapidamente, non è detto che, tra coincidenze e incongruenze più o meno evidenti, tra salti e contorsioni impossibili, non ne venga fuori – ultima consolazione prima che il tempo si esaurisca al battito implacabile di un metronomo – una comica. In questo lavoro di Matteo Terzaghi e Marco Zürcher, fotografie e rappresentazioni grafiche concepite ad uso pratico e didattico, didascaliche al massimo grado, rivelano un fondo di follia. L'ottimismo delle icone originali (l'idea che tutto si possa aggiustare) cede il passo alla coreografia meccanica di un'epoca malridotta.

Ambiente discreto
12 dittici di stanze di prostitute
fotografie di Eugenio Castiglioni e Paolo Cavalli

Il titolo richiama le inserzioni che pubblicizzano le prestazioni sessuali. Ma rimanda anche alla modalità eufemistica e rassicurante con cui ci si riferisce al commercio del sesso. Senza la visibilità della prostituzione di strada, ma nella discrezione opaca di appartamenti e séparés, a cavallo tra legalità e, soprattutto, clandestinità. Le fotografie di Castiglioni e Cavalli valicano il velo di falsa coscienza e mostrano senza mostrare. Non c'è voyeurismo. Nel loro rispettoso posizionare la camera appena dentro la soglia e nell'aprire la finestra (unico gesto di messa in scena) verso scorci di paesaggio nostrano c'è anche discrezione, ma di ben altro segno. Le stanze vengono colte nella loro indistinzione e si lasciano leggere solo per alcuni dettagli: rotoli di scottex, valigie, dildos, confezioni di preservativi. È il contenitore che richiama il contenuto. E allora le prostitute sono assenze presenti, fantasmi rievocati dalla proiezione dello spettatore. E la fotografia, col suo non cogliere le persone ma la fissità spoglia degli ambienti, ci rende al contrario tutta la precarietà di esistenze marginali e invisibili, non certo per vocazione.

Interpreti urbani
Segni di città
installazione di Sara Cereghetti, Stella Cocchi, Vanessa Merminod

La città è uno spazio in costante ridefinizione. Molteplici linguaggi, soggetti differenti, generano segni che abitano, interpretano e modellano il paesaggio. *Interpreti urbani* propone una panoramica condensata di diversi gesti d'appropriazione spontanea del territorio: una fetta di città in una stanza. Uno zoom sul corso San Gottardo alla scoperta di simboli diluiti nello spazio. Sussurrati, gridati, abbandonati, decorati o cancellati, parlano della continua trasformazione dello spazio pubblico e della sua relazione con noi, gli attori urbani.

Roger
estratto video da internet
per gentile concessione di www.luogocomune.net

Se una volta la guerra iniziava dove terminava la politica, oggi inizia dove preme l'economia; la politica sembra solo poter seguire. L'immagine manipolata, sofisticata, filtrata è quella ufficiale. Altre rappresentazioni viaggiano nella rete. Non è più questione di verità. L'immagine virtuale e patinata della guerra chirurgica e iper-tecnologica lascia spazio all'orrore dello *snuff movie*. Uccidere è sopprimere dei pixel. E se questo fosse l'uomo? Ogni aereo, elicottero o mezzo corazzato dell'esercito americano dispone di uno o più registratori digitali, che memorizzano tutte le immagini esterne e tutti i dialoghi intercorsi fra i membri dell'equipaggio nelle varie operazioni. Il filmato mostrato, con sottotitoli in italiano, proviene da un AC-130 in missione notturna in Iraq.

Interferenze
Due universi sonori
installazione sonora di Roberto Cartolano

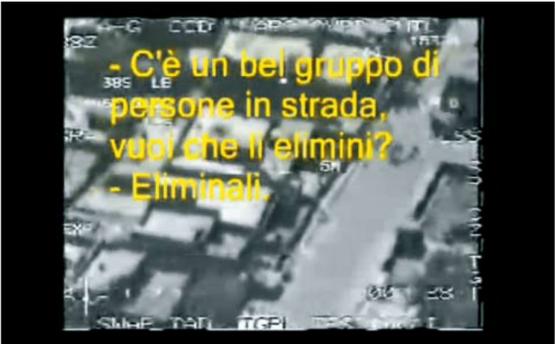
In uno spazio semi oscuro è il suono a creare le immagini. Il concerto si compone di suoni, rumori, silenzi. Nel primo tempo le trame sonore invitano la fantasia del visitatore – ascoltatore – a riempire lo spazio buio visualizzando gli ambienti evocati. Lo accompagnano attraverso una natura che subisce il pensiero dell'uomo, ma che vive nella ricerca di un equilibrio nuovo. Nel secondo tempo l'artista suggerisce un rapporto d'interferenza reciproca tra uomo e natura, confondendo le frontiere tra invaso e invasore e giocando con il potenziale invasivo dell'uomo, con il suo potere di dominare i canti della natura, di essere egli stesso creatore del proprio concerto universale... Ma se queste voci diventassero incontrollabili? In quest'opera, l'artista ha unito la sua attività di microfonista a caccia di suoni e rumorista d'avanspettacolo con le tecniche di campionatura audio. Le musiche originali composte per quest'opera rimangono in secondo piano, ma solo per parlare più intensamente e leggermente delle emozioni che vibrano nelle interferenze di un concerto per tre universi sonori.

Palpitazioni siderali
installazione filmica loop&live di Franco Ghielmetti
con la collaborazione di Carlo E. Butti

Il silenzio di Dio lascia gridare l'angoscia bipede occidentale
Nel buio della sala l'illusione filmica del movimento immagina, a nostra somiglianza, intermittenze...frames fluttuanti dell'immobile alieno
Aspettando Todorov, l'incontro con l'altro è di là da venire
Amore - Conoscenza - Sterminio - Penitenza
Occhi di macchine mai nate scrutano il nostro vuoto incolmabile
Alcuni, volgendosi ad oriente, modellano anime prêt-à-porter
Altri, contornati da moderne deità affumicate dalla devozione, sguardano lontani dal corpo
In balconata Mister James Brown urla il suo I feel good
Annuisce quello con la morte in sacoccia
Vivere non è un regalo

«È il mio sguardo, il mio gesto non sarà il tuo, come per qualsiasi altra persona, ma con lui in modo molto più forte perché lui non ha la parola»

Yves Legay, educatore
Unité de psychiatrie du Développement Mental (UPDM), Service de psychiatrie adulte
Département de psychiatrie
Hôpitaux Universitaires, Ginevra



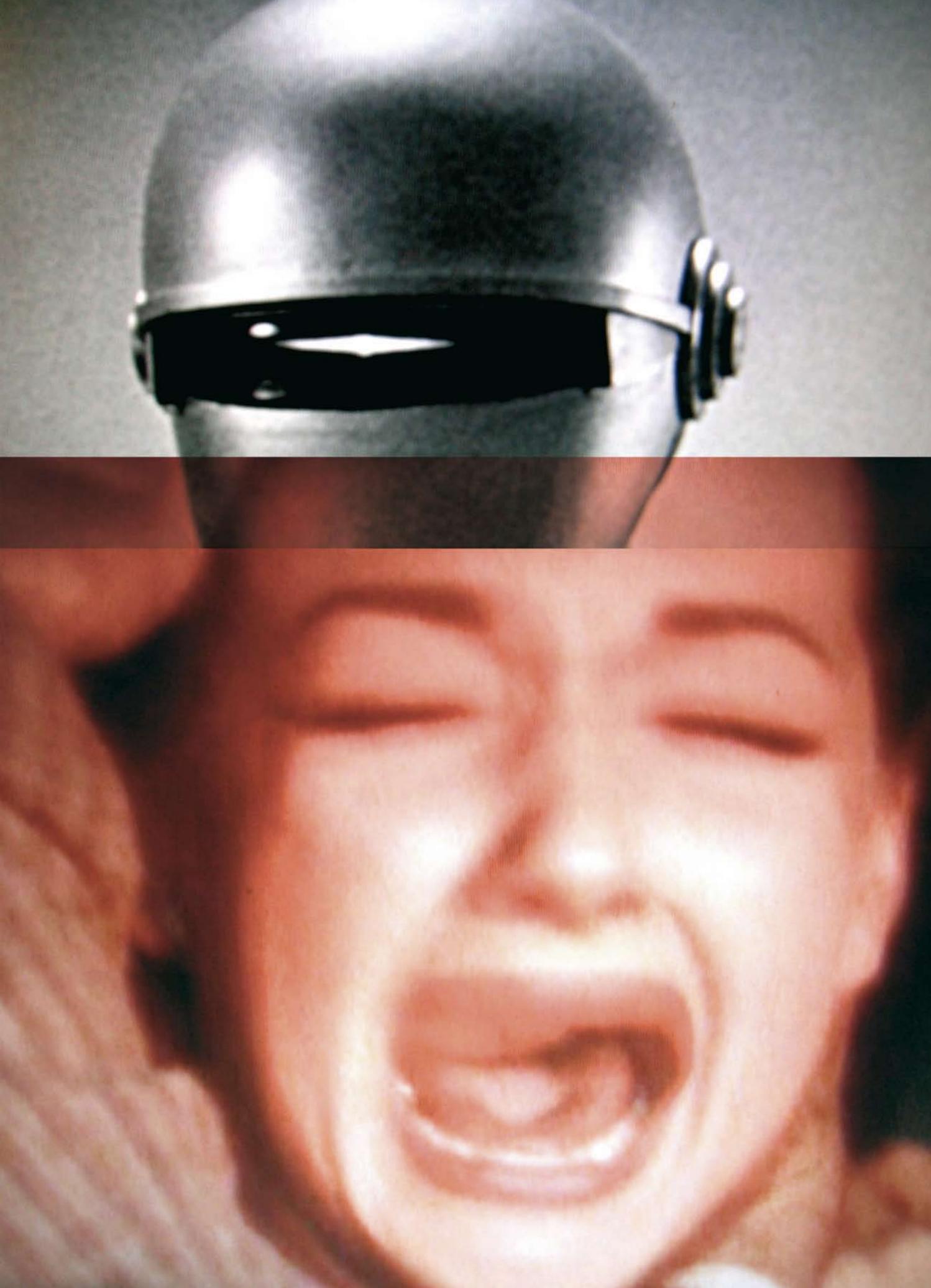
Sara Cereghetti, Stella Cocchi e Vanessa Merminod sono laureate in antropologia all'Università di Neuchâtel, con specializzazioni in museografia.

Roberto Cartolano ha studiato Travail Social e Musicologie all'Università di Friburgo. Polistromatista e compositore ha esplorato generi diversi suonando in formazioni di musica classica, jazz, rock, funk fino alla musica elettronica. Negli ultimi anni si è concentrato sulla creazione di musiche per film non ancora girati.

Franco Ghielmetti, Artista pittore e filmmaker. Studi in pittura e storia dell'arte all'Accademia di Brera e in Scienze audiovisive al liceo La Perle VIII Vincennes. Collabora alla ripetura e alla programmazione del PAC di Milano. I suoi lavori, mostrati in modo non complessivo, sono

musica popolare dell'Europa dell'Est suonando con Kizmeniadés e Yiddish Quartet. Attualmente suona con il suo gruppo di swing giallo, gli Swing Kids. Nella sua attività di compositore si dedica alla creazione di musiche per film non ancora girati.

presenti in collezioni pubbliche e private. Alcuni suoi film sono stati presentati all'IMBXA di Parigi e alla Fondazione Cineaeca italiana di Milano. Attualmente vive e lavora tra Chiasso e Beteignouse.



Cinema performance incontri

Mar **03.10** Ore 20.30
Cinema Teatro di Chiasso

Dalla rivoluzione culturale, alla rivoluzione economica: gli ultimi 25 anni della Cina

in collaborazione con Circolo Cultura Insieme

Il fotografo e editore Enzo Pifferi presenta per l'occasione il suo nuovo volume, il racconto fotografico di un viaggio in un paese immenso e bellissimo, la Cina. Nel corso della serata saranno proiettate alcune diapositive, e un filmato inedito sui fatti della Piazza Tien An Men a Pechino, quando, tra il 5 aprile e il 4 giugno 1989, divampò la protesta della popolazione e degli studenti, per denunciare l'instabilità economica e la corruzione politica. L'insurrezione popolare venne repressa con la violenza dal Partito Comunista Cinese: furono uccisi circa tremila studenti.

Enzo Pifferi, fotografo, giornalista, editore, ha realizzato più di trecento libri lavorando in ogni parte del mondo. I suoi più importanti volumi sono stati pubblicati in vari paesi; tra i molti ricordiamo: *Ande le vie più alte del mondo*; *Transiberiana proibita*; *Cina mistero di sempre* e *Berlino parla a Berlino*. Pifferi ha anche seguito il Papa Giovanni Paolo II in alcuni suoi viaggi, e ha vissuto a fianco del Presidente della Repubblica italiana Sandro Pertini, realizzando un libro sul Quirinale. Gli sono stati conferiti numerosi quanto prestigiosi premi. A Saint Vincent ha ricevuto la Grolla d'Oro per non aver voluto divulgare le fotografie degli studenti coinvolti nella rivolta di Piazza Tien An Men, dove era stato testimone dei luttuosi eventi.



Mer **18.10** Ore 20.00
Cinema Teatro di Chiasso

Pédra. Un reporter sans frontières

di Villi Hermann documentario 55' v.o. italiano,francese, inglese, tedesco 2006

a seguire **Ungheria 1956: il racconto di una menzogna** tavola rotonda

in collaborazione con Reporter senza frontiere

Il cineasta indipendente Villi Hermann, da sempre attento documentarista e acuto osservatore della storia e della realtà della Svizzera e del Ticino, ha voluto con questo film omaggiare un grande fotografo di origini ticinesi quale è stato Jean-Pierre Pedrazzini alla cui opera la Biennale dell'immagine dedica un'importante antologica presso la Sala Diego Chiesa.

Il documentario, presentato in anteprima svizzera, si avvale della partecipazione di molte delle persone che con Pedrazzini hanno condiviso il lavoro e i viaggi: quali sono stati i fotografi Russ Melcher, Willy Rizzo, Franz Goess, Erich Lessing, Benno Graziani e Mario De Biasi, quest'ultimo presente in piazza della Repubblica a Budapest quando Pedrazzini fu ferito a morte. Nel film vi è anche la testimonianza dello scrittore e giornalista Dominique Lapierre, compagno di viaggio del fotografo nell'esclusiva avventura che li ha visti attraversare quindicimila chilometri dell'URSS in auto, insieme alle proprie consorti.

Ha scritto Villi Hermann: "Lo scoppo non è quello di concentrarsi solo sulle sue famose foto drammatiche di Budapest del '56 che hanno passato la storia, ma indagare l'opera intera di questo grande fotografo ticinese."

Villi Hermann, di madre ticinese e padre svizzero tedesco, studia arti figurative a Lucerna, Krefeld e Parigi. In seguito frequenta la London School of Filmtechnique (LSFT), dove si diploma nel 1969. Tornato in Svizzera, inizia a lavorare come cineasta indipendente, collaborando parallelamente con la Televisione svizzera DRS Zürich e la RTSI Lugano per documentari e servizi culturali. Dal 1976 lavora con il Filmkollektiv di Zurigo. Nel 1981 fonda la propria casa di produzione, Imago Film, a Lugano. È membro dell'Associazione svizzera regia e sceneggiatura film ARF/FDS e dell'Associazione dei Produttori Indipendenti Cinematografici Elvetici APICE. Segnaliamo nella sua lunga filmografia: *San Gottardo* (1977), *Matosa* (1981), *Bankomatt* (1989), *Luigi Einaudi, diario dell'esilio* (2000) *Mussolini Churchill e cartoline* (2003)

Ungheria 1956: il racconto di una menzogna. Tavola rotonda.

Evocato nel film di Villi Hermann, *Pédra. Un reporter sans frontières*, nel tragico caso di Jean-Pierre Pedrazzini, ucciso mentre stava coraggiosamente documentando l'insurrezione di Budapest del 1956, si rinnova il valore della libertà dell'informazione. Ieri come oggi. Un terzo della popolazione mondiale vive infatti in paesi dove non esiste una libertà di stampa; nel 2004 cinquantatré professionisti dell'informazione hanno perso la vita; e attualmente sono più di cento quelli finiti in prigione, solo per avere esercitato il proprio diritto all'informazione. Ne discutono in una tavola rotonda, che seguirà alla proiezione del film, storici, giornalisti, e rappresentanti di Reporters senza frontiere.

Federico Argentieri, storico, è autore del volume: *Ungheria 1956. La rivoluzione calunniata* (ed. Marsilio, 2006). Specialista di storia dell'Ungheria, ha pubblicato e tradotto articoli e saggi in materia, e curato l'edizione italiana di István Bibó e Jenő Szűcs. Insegna presso la John Cabot University di Roma

Reporters senza frontiere, è un'associazione internazionale che sostiene i giornalisti minacciati nei loro paesi, difende i professionisti dei media imprigionati o perseguitati per la loro attività; denuncia casi di maltrattamenti e di tortura, purtroppo ancora frequenti in molti paesi del mondo

Livio Senigalliesi, fotoreporter milanese, inizia la carriera di fotogiornalista nei primi anni Ottanta, dedicandosi ai grandi temi della realtà italiana: le lotte operaie e studentesche, l'immigrazione, l'emarginazione, i problemi del sud, la lotta alla mafia. La passione per la fotografia l'ha portato su fronti caldi come il Medio-Oriente e il Kurdistan durante la guerra del Golfo, nella Berlino della divisione e della riunificazione, a Mosca durante i giorni del golpe che sancirono la fine dell'Unione Sovietica. Ha seguito tutte le fasi del conflitto nell'ex-Yugoslavia. Ha lavorato inoltre in paesi come: Palestina, Cipro, Afghanistan, Iraq, Kashmir, Mozambico, Sudan, Congo, Ruanda, Nord-Uganda e Caucaso.

Tiziana Conte, Paolo Belli

Ve **20.10** Ore 21
Associazione Culturale
Sa **21.10** Borgovico 33
Como

Paradise 2 the incessant sound of a fallen tree

concetto Rosa Casado
Mike Brookes

interprete Rosa Casado

testo di Rosa Casado liberamente ispirato al film *Ilha das Flores* di Jorge Furtado Brasile, 1989

traduzione in italiano di Cristina Galbiati

prodotto con il sostegno di Magdalena Project & T.A.T.

con il patrocinio di Comunità di lavoro Regio Insubrica

Si consiglia la prenotazione

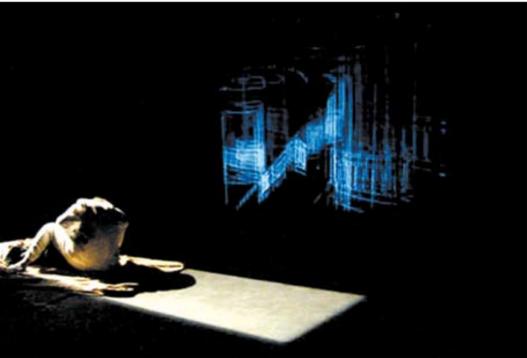
Rosa Casado è un'artista che inscena paesaggi sonori e spostamenti umani con l'intenzione di scoprire nuovi piani di percezione. I lavori della coreografa e attrice indipendente spagnola seguono due linee fondamentali: la riscrizione della realtà attraverso azioni quotidiane de-contestualizzate che esplorano nuovi modi di "pensare" e di "fare"; e lo sviluppo di spazi interdisciplinari che promuovono la diffusione dell'arte contemporanea.

Dalla collaborazione con l'artista visivo inglese Mike Brookes nasce lo spettacolo *Paradise 2 the incessant sound of a fallen tree* un lavoro che rientra del progetto *Strange Paradises* che vede coinvolti artisti e professionisti di differenti discipline.

Paradise 2 the incessant sound of a fallen tree è il titolo di una performance con un'unica interprete in scena, Rosa Casado, che riflette sui concetti di turismo e migrazione, ne descrive le interazioni e le differenze, le invasioni nei reciproci mondi. La performer prende spunto per lo spettacolo da una propria esperienza di viaggio in Mali giustapponendola alla migrazione dal Senegal alla Spagna di un uomo, il signor Boyé. La pièce si sviluppa attorno ad un'isola di cioccolato e a tre azioni principali: ovvero mentre Rosa Casado definisce in modo pseudo scientifico alcuni concetti legati agli spostamenti umani, disegna sul pavimento su cui si svolge la performance il sistema solare per contestualizzare i viaggi descritti. Nel contempo l'isola di cioccolato viene a poco a poco mangiata, a simboleggiare i profondi cambiamenti mondiali.

Rosa Casado è nata in Spagna dove vive e lavora. Dal 1975 studia danza presso la Royal Academy di Londra e nel 1992 inizia la formazione come attrice dapprima in Spagna, successivamente in Italia, in Danimarca presso il Nordisk Teater Laboratorium/Odin Teatret e in Norvegia allo Studium Actoris. Partecipa a diversi progetti di ricerca e creazione scenica in Olanda, Italia, Svezia, Spagna e USA. Nel 1998 inizia la sua esperienza come performer con il montaggio *Jo-O*. In seguito collabora con la regista gallese Jill Greenhalgh e con l'artista visivo inglese Mike Brookes, lavorando con loro a più progetti. Nel 2003 si trasferisce a Peroblasco (ad ovest di Madrid) dove sta sviluppando il progetto "La Casa del Burro", una sala di creazione residenziale per artisti.

Elide Brunati



Sa **14.10** Ore 20.30
Cinema Teatro di Chiasso

Quietud_ inquieta

regia Adriana Barenstein

disegno immagini e suono Christian Parsons

progetto sonoro Juan Pablo Amato

interpreti Sergio Pletikovic
Rosa Castilla

La performance, liberamente ispirata all'opera pittorica di Francis Bacon, ad alcuni scritti di Gilles Deleuze (quali: *Logica del senso*, *Cinema 2. L'immagini tempo* e *Cinema 1. L'immagine movimento*), nonché all'opera di Samuel Beckett, affronta il tema dell' "invasione" del mondo virtuale in quello reale, e delle nuove tecnologie nelle arti sceniche. Da questa "invasione" si produce un nuovo incontro poetico e metaforico, al crocevia tra il mondo delle sensazioni e delle emozioni, che scaturiscono dalla presenza e dal corpo degli attori (e degli spettatori), con la virtualità delle immagini.

Lo spazio scenico è articolato tra una video-installazione interattiva e una performance di teatro danza; dove su spirali di tela semitrasparente, vengono proiettate immagini video in 3D, e visioni di spazi urbani. Una tavola di legno delimita il luogo e il personaggio, che si muove dentro e fuori questo territorio. La tavola è munita di sensori elettrici che captano e amplificano, attraverso il contatto con il corpo del performer, le vibrazioni. Questa particolare tecnologia traduce i movimenti del danzatore in "musica"; questi può infatti, attraverso il suo corpo e i suoi gesti, variare e creare la composizione sonora.

Quietud_inquieta è una sorta di viaggio, in continua oscillazione tra il reale e il virtuale, dove vengono indagate le possibili connessioni tra differenti spazi e tempi, quali ad esempio s'incontrano nelle partenze, nelle migrazioni, nella memoria, in quello stare in attesa di una "tranquillità inquieta".

Adriana Barenstein, regista e coreografa argentina, si laurea in filosofia presso l'Università di Buenos Aires. Dal 1983 al 1994 dirige il Dipartimento di Teatro Danza del Centro Cultural Rojas dell'Università di Buenos Aires. Attualmente è direttrice e programmatrice di *Experiencias en Escena* rassegna organizzata dal Centro Cultural Borges di Buenos Aires, e coordina il progetto *El Subte Vive* manifestazione patrocinata dall'azienda di trasporti pubblici Metrovias della città.

In questi ultimi anni ha focalizzato la sua ricerca, in collaborazione con un gruppo di vedeoartisti, compositori, insegnanti, danzatori e attori, sull'influenza che i nuovi media esercitano nelle arti sceniche. In modo particolare è interessata alle tematiche che esplorano i confini tra realtà virtuale e reale, proponendone una lettura non solo poetica ed estetica, ma anche filosofica. Tra i numerosi premi ricevuti, segnaliamo, nel 1991, Beca de Perfeccionamiento Académico, conferitogli dal Governo Canadese (Programma FEP), e nel 2001 il premio PIPIUS per la creazione, prodotta dalla Regione Sardegna, "...Y estaba todo tan tranquilo".

Tiziana Conte



Rosa Casado

Sa **4.11** Ore 21.00-1.00
Fabbrica Ex Calida, Chiasso

Invasioni sonore
Speciale Croazia
Speciale CH-Autori Svizzeri

progetto Silvano Repetto

presentato da IFDUJF Video Festival

in collaborazione
con

www.minuta.ch
Città di Chiasso
Cantone Ticino
Pro-Helvetia
Ambasciata Croata di Berna
Museo d'arte moderna
e contemporanea Zagabria
Fupa Foundation

Giunto alla sua ottava edizione il festival vanta collaborazioni nazionali ed internazionali, ricordiamo tra queste il Festival Mundial do Minuto do Brazil; il festival internazionale VideoArt di Locarno; il Festival Fotogrammi di Pietra, Petralia-Palermo; UnderFlorence Firenze; Alpe Adria Cinema, Trieste; Kornhaus di Berna; festival Video Ex Zurigo.

Il festival organizza serate, eventi a carattere multimediale e da quattro edizioni collabora con la Biennale dell'Immagine di Chiasso (ex Autunno fotografico).

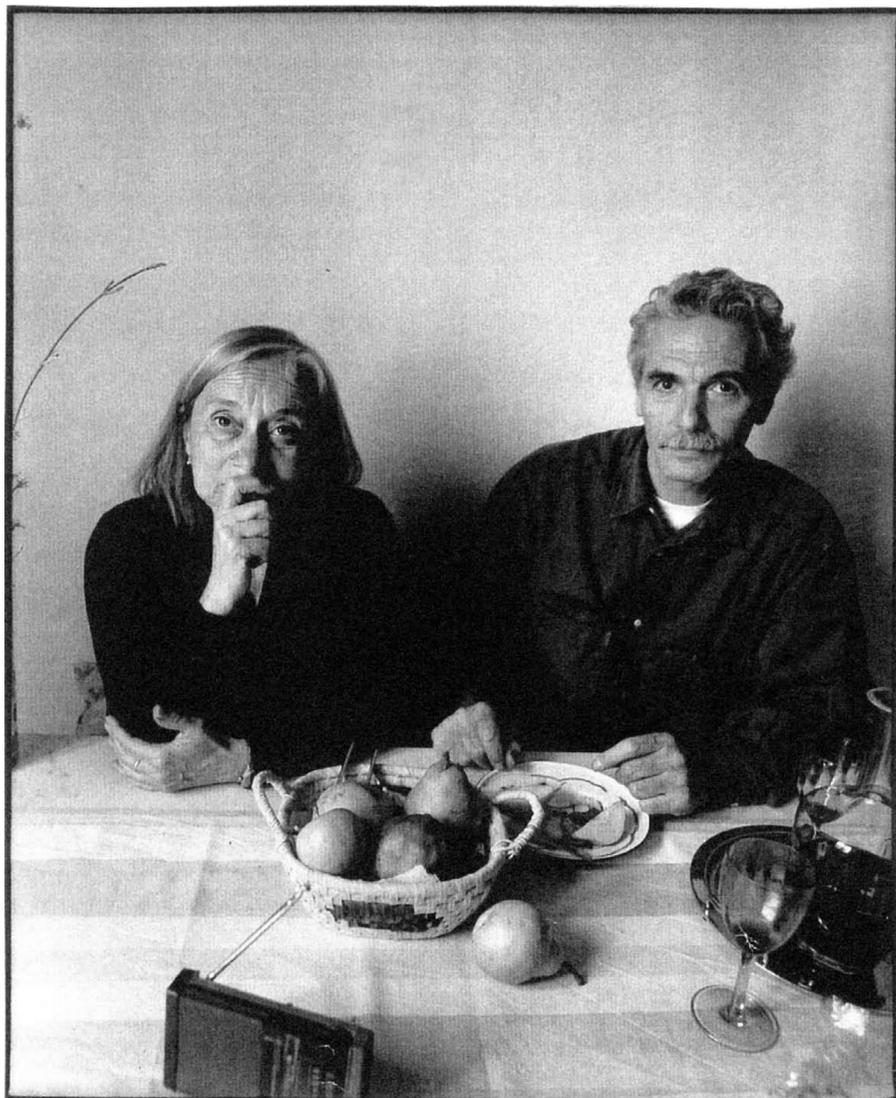
Cos'è l'invasione di una rassegna dedicata all'immagine? Il suono e la parola. La non-immagine che crea immagini della mente, dentro e non fuori. Ogni suono, ogni parola, sono come uno stormo di pixel interiori, nel buio della camera oscura, sviluppano fotografie personali, invadendo gli occhi chiusi, passando dalle orecchie e dal cuore. Artisti svizzeri, italiani, inglesi e giapponesi si soffermano sul potere invasivo della musica e della parola, nel buio.

Raccolti con sigla Minuta (www.minuta.ch), si stanno preparando all'invasione musicisti, scrittori, cantori e sperimentatori: table CH, una ragazza chiara CHI-I, sarah stride CH-I, JeD I, masatomo JAP, hellzapop I, valerio millefoglie I, stegi I, Brunori I, pangrovia CH-I, lundinoir UK, gionata CH, ((ECO)) CH, allo I.

Silvano Repetto



Il gruppo *Didia Table*, IFDUJF Film Festival



Angela Ricci Lucchi e Yervant Gianikian

Sa **23.09**

Do **12.11**

Spazi urbani
Chiasso

Veget-azione
scenari per un'invasione
della campagna in città

progetto di Officina del paesaggio
Radix Svizzera italiana

in collaborazione
con Ufficio Tecnico del Comune
di Chiasso
Associazione L'Orto
di Muzzano

concezione
e coordinamento Sophie Ambroise
Officina del Paesaggio
Guido De Angeli
Sanzio Nesa
Radix Svizzera italiana

fotografia
e video Serafino Marietti
Roberta Canonico

30 settembre ore 16.00
visita guidata
ritrovo in Piazza Municipio
Chiasso

Chiasso viene spesso definita come una città arida, inquinata e senza verde. Camminando a zonzo per le vie della città abbiamo tuttavia scoperto: orti negletti, spazi in attesa di edificazione, margini di infrastrutture stradali e ferroviarie, giardini chiusi o abbandonati, ruscelli, terreni in disuso, zone ruderali, ecc.

Se si smette di guardare la città solo come oggetto di attività umane è possibile scoprire una quantità di spazi indecisi, apparentemente privi di funzione. Questo insieme non appartiene né al territorio dell'ombra, né a quello della luce. Si situa ai margini. Nasce alle frontiere tra i territori sottoposti allo sfruttamento dell'uomo. Copre superfici di dimensioni modeste, disperse. Ma cosa manca a questi spazi per essere considerati come natura in città? Manca poco, solo uno sguardo diverso. Tra questi frammenti di paesaggio, nessuna somiglianza di forma. Un solo punto in comune: tutti costituiscono un territorio di rifugio della diversità. Altre, questa è scacciata. La città resiste all'invasione della natura (recintando, diserbando, sradicando, cementando, ecc.), ma piccoli avamposti della presenza della natura in città si trovano sul cammino dei nostri percorsi quotidiani. La natura, con la sua potenza e la sua sfrontatezza, deve essere costantemente contenuta. Questi spazi derivano dall'abbandono dell'attività umana. Sono luoghi che si cerca di ridurre o di sopprimere. Cosa suscitano? Disinteresse, sono solo area dismessa, incolta, vuota, discarica. Il loro sfruttamento appare impossibile o irrazionale, non redditizio, scomodo, senza speranza. Eppure questi spazi costituiscono delle riserve naturali. La loro esistenza e il loro mantenimento non dipendono dalle decisioni degli esperti, ma da una coscienza collettiva. Il disinteresse che suscitano questi luoghi non impedisce però il loro utilizzo, diventando così dei territori di una possibile invenzione. Un'area dismessa rappresenta un'opportunità, libera la fantasia e fa pensare che si potrebbe fare meglio: un orto per esempio?

Invadendo con i prodotti della campagna questi terreni abbandonati, e occupando i luoghi di vita, modificandone la funzione abituale, vorremmo ri-vedere e trasformare la nostra percezione, il nostro sguardo, su questi luoghi di natura a tutti gli effetti. Un'occasione per vivere e condividere un'emozione di scoperta e di sorpresa.

Preparazione terreni, semina e manutenzione: Ali Ahmed, Amedeo Azzola, Andrea Ritter, Caspar Martin, Edon Lala, Felipe Ferreira, Francesco Floro, Giovanni Barbara, Habibullah Ghassemi, Lilli Garage, Joao Niengo, Lorenzo Cringoli Mansoni Da Silva, Maria Manini, Max Sheekh, Mirko Stephani, Patricio Francisco, Pterlugu Waber, Piotr Mikuluski, Rudy Cereghetti, Sanzio Nesa, Umesh Kandiah, Wazlav Golec.

Con il sostegno: della popolazione di Chiasso, Ufficio tecnico del Comune di Chiasso, Suore della Casa del Sorriso, Azienda agricola di Mezzana, Fondazione Urani, Zürcher SA, Studio d'ingegneria Grignoli e Muttoni, Valerio Camponovo, Cesare Valsangiacomo, Guido e Daniela Giudici.

Do **12.11**

Ore 16.00
Cinema Teatro Chiasso

La Trilogia della Guerra
L'immagine ferita

Prigionieri della guerra
Italia, 1995, 67'

Su tutte le vette è pace
Italia, 1998, 72'

Oh! Uomo
Italia, 2004, 63'

di Yervant Gianikian
Angela Ricci Lucchi

a seguire
incontro con gli autori

La cosiddetta *Trilogia della Guerra* di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi è un corpus di presenze tangibili restituite alla luce dal buio della coscienza collettiva nella quale erano sepolte, con un geniale lavoro artigianale sulla pellicola segnata dal tempo, specchio di un gioco di sovrapposizione di diverse soggettività alle prese con l'immagine fissata, lontano da qualsiasi miserevole pretesa autoriale e vicino, vicinissimo a cogliere il senso di sgomento collettivo di fronte alla guerra, l'insensatezza del conflitto per la quale neanche uno sguardo fenomenologico può trovare una spiegazione.

Prigionieri della guerra (1995) è il film sull'aspetto concentrazionario del potere, sul rapporto oppressori-oppressi, sugli strumenti di violenza psicologica che gli uni utilizzano sugli altri; *Su tutte le vette è pace* (1998) mostra i "gesti" della guerra, i preparativi meticolosi dei soldati, i combattimenti, i movimenti degli opposti schieramenti in uno stranante teatro dell'assurdo; *Oh! Uomo* (2004) è il film sulle conseguenze, sulla caducità del corpo umano, sulle ferite, sulla guerra come "pezzo di ferro che entra in un pezzo di carne" (Godard). Il lavoro filologico degli autori si sposa con quello speculativo.

Di questi film sorprende anzitutto sentire l'investimento emotivo di chi li ha fatti. La fatica di osservare la guerra, i quesiti dolorosi sull'origine di ciò che si vede in termini di responsabilità umane, il coraggio di mostrare l'orrore, persino le lunghe peregrinazioni attraverso mezza Europa alla ricerca di materiale, sono tutti aspetti astratti che però innervano il testo filmico, tenendone insieme le parti. Quello di Gianikian e Ricci Lucchi è un cinema lirico prima ancora che didattico, privo di qualsivoglia pedanteria storica e anzi a suo agio con la contaminazione dei materiali, spesso alla ricerca di un attrito tra le parti che produca senso.

Alessio Palma (Cinemavvenire.it, 22.2.2005)

Yervant Gianikian Angela Ricci Lucchi vivono e lavorano insieme a Milano. Nel corso degli anni Settanta filmano le loro collezioni di oggetti, vecchi giocattoli, cartoline, messi in scena come piccoli "teatri concettuali" o "paesaggi tascabili" per le loro cinescopie 8 e 16 mm. Hanno realizzato numerosi film ed installazioni, e pubblicato diversi articoli e saggi. Importanti retrospettive dei loro lavori si sono tenute in Europa, Stati Uniti, Canada. Ricordiamo tra le molte istituzioni il MoMa di New York, la Cinémathèque Française di Parigi e la Fondazione Cineteca italiana di Milano. Di origine armena, Yervant Gianikian ha studiato architettura a Venezia. Angela Ricci Lucchi è nata a Lugo di Romagna e ha studiato pittura a Vienna con Oskar Kokoschka.

Sa **23.09**

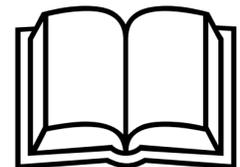
Sa **11.11**

Vetrine della Biblioteca
dell'Accademia di
Architettura, Mendrisio

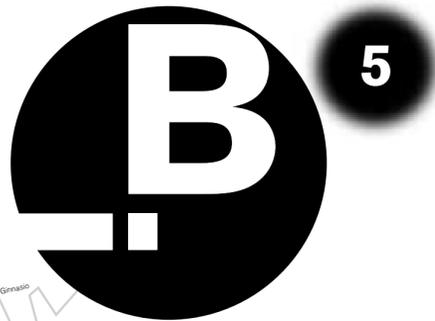
In-visione
Mini-mostra bibliografica

progetto a cura
di Michele Mogliazzi

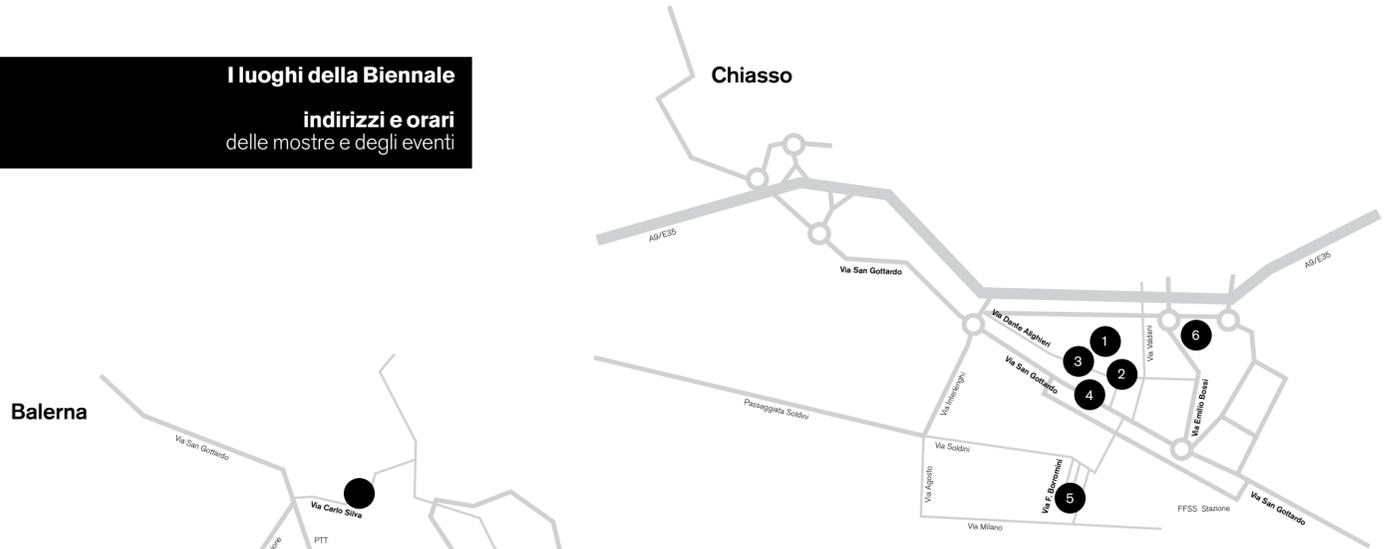
Nelle vetrine all'entrata della Biblioteca saranno esposti libri su tematiche inerenti il tema portante della 5. Biennale dell'Immagine e pubblicazioni (cataloghi o monografie) pertinenti con le singole proposte della manifestazione.



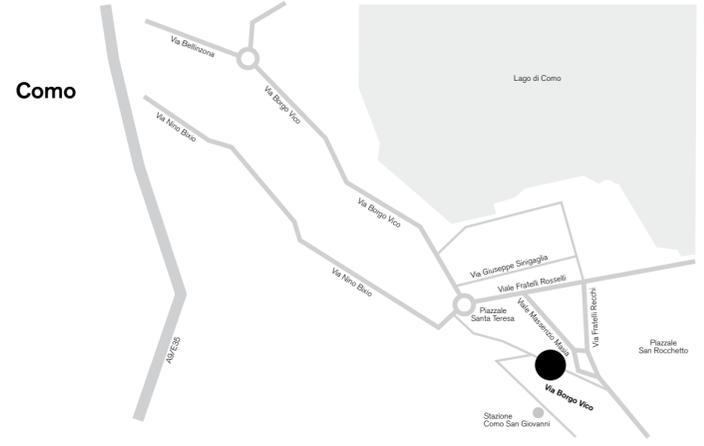
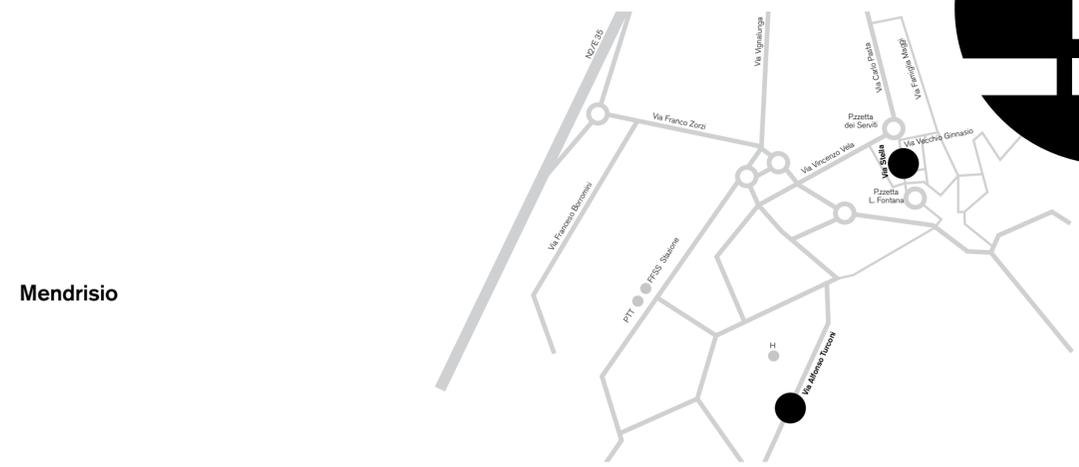
Spazio Officina Chiasso Via D. Alighieri 4 tel +41 91 683 39 69 www.chiasso.ch mercoledì – venerdì 15.30–19.30 sabato, domenica 10.30–12.30 15.30–18.30 23.09–12.11 Metamorfosi/trasfigurazioni Color is power Fotografie di Robert Walker Manufactured landscapes Fotografie di Edward Burtynsky	Sala Diego Chiesa Chiasso Via F. Soave 1 tel +41 91 682 40 46 www.chiasso.ch mercoledì–venerdì 15.30–19.30 sabato, domenica 10.30–12.30 15.30–18.30 23.09–12.11 Jean-Pierre Pedrazzini 1952–1956 Fotoreporter di Paris Match Fotografie di Jean-Pierre Pedrazzini	Cinema Teatro Chiasso Via D. Alighieri 3b tel +41 91 695 09 14/17 www.chiasso.ch 03.10 ore 20.30 Dalla Rivoluzione culturale, alla rivoluzione economica: gli ultimi 25 anni della Cina Tavola rotonda con Enzo Pifferi in collaborazione con Circolo Cultura Insieme 14.10 ore 20.30 Quietud_inquieta Performance di teatro danza, luci e suoni Regia di Adriana Barenstein 18.10 ore 20.00 Pédra. Un reporter sans frontières un film di Villi Hermann Ungheria 1956: il racconto di una menzogna Tavola rotonda con Federico Argentieri e Livio Senigalliesi In collaborazione con Reporter senza frontiere 12.11 ore 16.00 La "Trilogia della Guerra" Prigionieri della guerra Su tutte le vette è pace Oh! Uomo di Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi a seguire incontro con gli autori	Galleria Cons Arc Chiasso Via F. Borromini 2 tel +41 91 683 79 49 www.consarc-ch.com lunedì–venerdì 9.00–12.00 14.00–18.30 sabato 9.00–12.00 23.09–12.11 Extracorpi Fotografie e video di Al Fadhil	Galleria Mosaico Chiasso Via E. Bossi 32 tel +41 91 682 48 21 mercoledì–domenica 15.00–18.30 23.09–12.11 Di luoghi inquieti Linea Cadorna I luoghi dell'attesa Fotografie di Stefano Spinelli 30.09 ore 18.00 incontro con l'artista	Sala del Torchio Balerna Via C. Silva 2 tel +41 91 683 03 24 www.balerna.ch lunedì–domenica 14.00–18.00 15.10–05.11 Realtà apparente. Chernobyl e dintorni Fotografie di Giosanna Crivelli	Museo Vela Ligornetto Largo V. Vela tel +41 91 640 70 44 www.museo-vela.ch martedì–sabato 10.00–17.00 domenica 10.00–18.00 lunedì chiuso 15.10–12.11 Oasi di silenzio Fotografie di Beat Presser	Spazio d'Arte Stellanove Mendrisio Via Stella 9 tel +41 79 386 75 56 www.stellanove.ch giovedì 15.00–19.00 venerdì 10.00–12.00 sabato 10.00–17.00 23.09–08.10 Objets perdus/Objets trouvés Fotografie e proiezioni di Saskja Rosset 30.09 ore 17.00 vernissage e incontro con l'artista Proiezioni dalle 19.00 alle 24.00 15.10–12.11 Natura morta? Installazione di Marisa Casellini Fotografie di Harald Mol 15.10 ore 16.30 performance di Nunzia Tirelli	Ex Garage Corso Chiasso Corso Gottardo 74 tel +41 91 695 08 37 www.chiasso.ch mercoledì–venerdì 15.30–19.30 sabato, domenica 10.30–12.30 15.30–18.30 15.10–12.11 In, contro Chiasso, culture in movimento e Istituto di Etnologia dell'Università di Neuchâtel	Fabbrica Ex Calida Chiasso Via Fontana da Sagno tel +41 78 748 93 58 www.ifduif.ch sabato 21.00–01.00 04.11 Invasioni sonore IFDUIF Video Festival Speciale Croazia Speciale CH-Autori Svizzeri	Biblioteca Accademia d'Architettura Mendrisio Via A. Turconi 25 tel +41 58 666 59 10 www.arch.unisi.ch lunedì–venerdì 09.00–20.00 sabato 10.00–17.00 23.09–11.11 In-visione Mini-mostra bibliografica vetrine biblioteca Progetto di Michele Mogliazzi	Associazione culturale Borgovico 33 Como Via Borgovico 33 tel +39 031 576 029 www.bv33.com venerdì, sabato 21.00 20, 21.10 Paradise 2 the incessant sound of a fallen tree Performance di Rosa Casado in collaborazione con Mike Brookes
--	---	---	---	---	--	---	--	--	---	--	--



I luoghi della Biennale
indirizzi e orari
 delle mostre e degli eventi



- 1 Spazio Officina
 - 2 Sala Diego Chiesa
 - 3 Cinema Teatro
 - 4 Ex Garage Corso
 - 5 Galleria Cons Arc
 - 6 Galleria Mosaico
- Veget-azione**
 Gli interventi urbani si trovano nei seguenti luoghi di Chiasso luoghi della Biennale e inoltre
 Via Odesclachi
 Viale A. Volta
 Via G. Camponovo
 Via Puccini
 Via Chiesa
 Via Breggia
 Via Como (uscita autostrada)
 Largo J. F. Kennedy
 Via Primo Agosto
 Via Soldini
 Via G. Verdi
 Quartiere Soldini
 Via Borromini
 Corso S. Gottardo





settembre 2006 - numero 11

Chiasso so!
eventi, iniziative, cultura, Chiasso e dintorni.

REDAZIONE
Paolo Belli, Tiziana Conte

COORDINAMENTO
Solange Vernò

GRAFICA
Eugenio Castiglioni, Paolo Cavalli, Marco Zuercher

TESTI
Paolo Belli, Elide Brunati, Roberto Cartolano,
Sara Cereghetti, Stella Cocchi, Tiziana Conte,
Giosanna Crivelli, Al Fadhil, Luisa Figini, Marco Galli,
Franco Ghielmetti, Antonio Mariotti, Vanessa Merminod,
Michele Mogliuzzi, Claudio Moro, Alessio Palma,
Radix Svizzera Italiana, Piero Regolatti, Silvano Repetto,
Stefano Spinelli, Matteo Terzaghi, Gianna Mina Zeni

© Chiasso_sol
via Carlo Silva 5 CH 6828 Balerna
tel +41 91 993 3515 info@chiasso-so.com

Stampato nel mese di settembre 2006

